

POLITICA

Scelta civica, Monti guida il contrattacco

● **Il leader dimissionario sferza i «traditori»**
I suoi fedelissimi: «Fuori chi vuole l'alleanza con il Cavaliere» ● **Casini: «Ma un nuovo gruppo non è all'ordine del giorno»** ● **Martedì la resa dei conti**

A.C.
ROMA

Non si placa la guerra dentro Scelta civica. Con due fazioni, una dei fedelissimi del Professore e l'altra dei seguaci di Casini e Mario Mauro, che si combattono senza sosta a colpi di comunicati. In attesa di martedì, giornata in cui la scissione, anche a livello parlamentare, appare molto più che probabile.

Dalle colonne del Corriere l'ex premier è tornato a tuonare contro Casini e Mauro «professionisti dello slalom politico», al lavoro per un «doppio snaturamento» di Scelta civica, in direzione di un «dissolvimento in un nuovo soggetto moderato aperto anche al Pdl, senza badare troppo se questo si sia veramente emendato di quelle personalità e da linee politiche molto diverse dalle nostre». L'accusa è quella di aver usato le critiche montiane alla legge di stabilità come un «alibi», visto che l'adesione al Ppe era già stata decisa dallo stesso Monti, e dunque non poteva più servire come pretesto per la rottura. «Non ci sarà nessuno slalom, tireremo dritto», replica il ministro della Difesa. «Ho conosciuto due Monti. Sono affezionato al primo. Del secondo non parlo», rincara Casini. Che si erge a strenuo difensore del governo Letta, accusando l'ex premier di destabilizzare. «Io critico fortemente chi a parole sostiene Letta e, in realtà, è impegnato a cospargere il cammino del governo di insidie e trabocchetti. Questa doppia morale è inaccettabile».

Il fronte montiano però respinge con fermezza l'idea che dietro lo strappo di Casini e Mauro ci sia solo la lealtà all'esecutivo. Spiega Carlo Calenda, viceministro dello Sviluppo, già braccio destro di Montezemolo: «Il ministro Mauro ha portato avanti un'iniziativa per fondere una parte di Scelta civica con Udc e Pdl. Tutto ciò senza alcun confronto negli organi di partito, semplicemente perché sapeva che Monti e la maggioranza dei membri di Scelta Civica erano nettamente contrari». «La cosa più squallida è la retorica a buon mercato con cui si è cer-

cato di far passare la rottura con Monti come conseguenza di un presunto mancato sostegno al governo Letta», insiste Calenda. E conclude: «Se Mauro e Casini vogliono fare un nuovo partito con Giovanardi e Berlusconi lo facciano presto. La quasi totalità degli elettori di Sc sarà estremamente felice di vederli ben sistemati da un'altra parte».

MONTIANI SCATENATI

Un concetto assolutamente condiviso da tutta la pattuglia montiana, che conta solo 7 senatori su 20 ma che è maggioranza tra i 47 deputati. «La disputa sul sostegno a Letta da parte di Monti è semplicemente ridicola. Con chi vuole costruire la casa dei moderati con Berlusconi è bene distinguersi anche in Parlamento», attacca Benedetto Della Vedova, portavoce del partito. Casini però ne-

IL CASO

L'ironia di Follini: «Nuova Dc? A me pare una caricatura...»

Marco Follini, che dell'Udc è stato per anni segretario, guarda con notevole scetticismo all'operazione neocentrista di Mauro e Casini. «Sono riusciti a far giganteggiare la figura politica di Mario Monti. Impresa nella quale si erano vanamente cimentati nei mesi scorsi. A chi dice che questa sia una nuova Democrazia cristiana io obietto che ne è, semmai, una caricatura», spiega con velenosa ironia. Ma il ministro della Difesa, esponente di spicco di C1, non ci sta: «Caricatura? «Io non sono mai stato iscritto alla Dc, non potrei neanche farne un disegno». Chi crede invece al successo Dc è Roberto Maroni: «Il povero Monti è stato messo sullo spiedo e cucinato a puntino dalla vecchia scuola Dc».

ga l'ipotesi di un nuovo gruppo dei «popolari» in Senato: «Non è all'ordine del giorno». Mauro glissa, ma ribadisce che «questo è il momento giusto per fare una proposta politica al Paese».

In realtà si tratta di una sorta di gioco del cerino. Casini e Mauro non vogliono intestarsi la rottura, ben sapendo che la settimana prossima (forse già martedì quando si riunirà l'ufficio di presidenza di Sc) i montiani sanciranno la rottura dei gruppi parlamentari con l'Udc, e probabilmente anche l'espulsione di Mauro e dei suoi seguaci.

Uno scenario che fa inorridire Andrea Olivero, ex coordinatore politico, e adesso tra gli 11 firmatari di quel documento sulla manovra finanziaria che ha provocato le dimissioni di Monti. «Il nostro obiettivo è il sostegno al governo, non uscire da un gruppo parlamentare di cui siamo maggioranza», spiega a l'Unità. «Dobbiamo discutere, certo, ma l'accusa di voler andare con Berlusconi è assurda e offensiva non solo per me ma anche per Mario Mauro». Olivero spera che la discussione, nel direttivo e giovedì tra gli eletti, possa portare a una riconciliazione. Ma non rinuncia al suo progetto, quello di una «Cdu italiana». Tra i mediatori s'iscrive anche il capogruppo alla Camera Lorenzo Dellai.

La soluzione però è molto complicata. Nel direttivo i montiani sono maggioranza, al Senato no. E una prolungata coabitazione tra le due anime in lotta appare davvero inverosimile soprattutto dopo le bordate tra Monti e Casini. Sui territori, dal Veneto al Lazio a molte regioni del Sud, i quadri si schierano col Professore dimissionario. E c'è chi, come il deputato Gianfranco Librandi, invita Mauro a «lasciare il posto da ministro che occupa per conto di Scelta civica». Tra le ipotesi c'è quella che il vicario Alberto Bombassei possa traghettare il partito fino al congresso. «Mi ha confermato la sua disponibilità», spiega il deputato Gregorio Gitti.

Sullo sfondo il voto sulla decadenza di Berlusconi da senatore. Monti e i suoi alludono all'ipotesi di un salvataggio da parte del gruppo dei «popolari», lo stesso Mauro alla Stampa spiega che la legge Severino funziona, ma «c'è il nodo irrisolto dello scontro tra politica e giustizia». Una frase in codice. Ma non tutti tra gli 11 senatori sarebbero disponibili: «Io voterò senza dubbi per la decadenza», dice Olivero, «e non sono il solo».



L'«inciucio» Berlusconi-Becchi per un populismo a 5 Stelle

IL CORSIVO

MICHELE PROSPERO

ADESSO CHE GLI TOCCHERÀ TRASCORRERE LE SUE GIORNATE

lontano dai Palazzi, Berlusconi pensa a come occupare bene il tempo, che per lui, oltre che denaro e piacere, significa d'ora in poi anche cultura. E cosa c'è di meglio, per definire con puntiglio le strategie politiche, che avvalersi di grandi categorie messe a punto da qualche filosofo davvero profondo e originale? Ci vuole un grande laboratorio del concetto per penetrare sino alla radice più occulta delle questioni ultime e sbaragliare

così gli stralunati interpreti che si incontrano nel teatrino della politica. Per qualche tempo Berlusconi ha studiato di persona le cassette registrate dei non-comizi di Grillo. La recitazione del comico lo stuzzicava per la presa inaudita sull'uditorio, che si registrava sempre con uguale trascinarsi in ogni cittadina della penisola. Ma sentiva bene, il Cavaliere, che non era quella della venatura comica la sua vera lacuna rispetto al capo del M5S.

Dietro le movenze del comico che urla, bestemmia, minaccia castighi e ovunque conquista un pubblico in rivolta, ci sarà un pensiero nascosto, si è chiesto il Cavaliere. Ed è proprio quella mente che «vede discosto»

«Casini e Mauro se ne vadano con Berlusconi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Irene Tinagli, giovane economista all'Università di Madrid, è stata uno dei volti più in vista di Scelta civica. In questi giorni, complice anche un congedo per maternità, è rimasta piuttosto defilata dalla furiosa polemica dentro il suo partito. Ma ha le idee molto chiare su quello che è successo: «Sono molto solidale con Monti. Altri avrebbero dovuto dimettersi, non lui».

Chi avrebbe dovuto dimettersi?

«Questi senatori che hanno utilizzato la legge di Stabilità come pretesto. Da tempo lavorano a un progetto politico alternativo a Scelta civica. Se non si sentivano più loro agio in questa casa che li ha ospitati avrebbero potuto congedarsi invece di fare dei giochi di logoramento contro Monti che vanno avanti da mesi».

Il progetto alternativo sarebbe un'alleanza col Pdl o addirittura un partito?

«Lo dicono loro stessi. La formula che usano è il «superamento» di Sc per creare un soggetto nuovo nel centrodestra. Senza tanti giri di parole bastano i pranzi di Mario Mauro con Berlusconi e Alfano per capire dove vogliono andare a parare. Ma

L'INTERVISTA

Irene Tinagli

«Il loro comportamento è stato orribile. Il tradimento del ministro è forse la cosa che più ha amareggiato Monti. Con l'Udc c'è una diversità antropologica»

l'hanno fatto in modo opaco, senza mai aprire una discussione dentro Scelta civica. Un modo orribile di comportarsi, scorretto per chi come me ha creduto in un progetto che aveva tutt'altra natura. Spero che adesso facciano un nuovo gruppo al Senato e procedano per la loro strada».

Dunque la scissione è inevitabile?

«Penso che sarà molto difficile ricomporre questa frattura, certamente con l'Udc che è sempre stato un soggetto antropologicamente diverso da noi. Alla Camera eravamo già due liste distinte, e non credo che



tanti eletti con noi seguiranno l'Udc. Quando mi sono candidata non pensavo certo di fare un partito con Alfano, Cicchitto e Casini. Mi pare assai inverosimile che Alfano, entusiasta di Forza Italia fino all'altro ieri, possa essere il leader di un nuovo centrodestra deberlusconizzato».

Qual è il futuro di Scelta civica?

«Volevamo una forza coraggiosamente riformatrice e liberale. Non mi pare che Pd e Pdl abbiano perso i loro conservatorismi e dunque ritengo che lo spazio per una forza più innovatrice ci sia ancora. Certo, con le

dimissioni di Monti sarà tutto più difficile, ma c'è anche un'opportunità: in questi mesi il nostro spirito originario è stato offuscato dalla presenza dei vecchi professionisti della politica».

Sarete attratti nell'orbita del Pd?

«Non credo che avrebbe senso in questo momento appiattirci su uno dei due poli. Dobbiamo portare avanti le nostre battaglie, le nostre idee».

Però avrete un problema di leadership se Monti non torna sui suoi passi...

«Il suo gesto ha provocato un ricompattamento, una forte reazione di orgoglio da parte del nocciolo duro di Scelta civica. Tanta gente che non ha nessuna intenzione di gettare la spugna. Spero che questo possa favorire un suo ripensamento. Ma noi non siamo un partito personale come il Pdl, siamo nati sull'agenda Monti e non su un rapporto con un capo carismatico. Siamo un gruppo che può ricominciare a lavorare, senza l'ossessione del leader».

Passera può essere un interlocutore?

«Non siamo a caccia di un leader o di un salvatore della patria. Né immagino fusioni a freddo con altri soggetti».

Quali errori attribuisce a Mario Monti?

«Se ha fatto errori, li ha pagati tutti. Lui,

come tanti di noi, ha sottovalutato la forza delle vecchie dinamiche politiche. È una persona diretta, poco abituata ai tatticismi».

Ce l'ha sempre con Casini?

«In questi mesi ho capito bene perché lo chiamano Pierfurby. Ha iniziato a lavorare al suo progetto di logoramento il giorno dopo le elezioni. Ma penso anche a Mario Mauro, che deve moltissimo a Monti, e invece ha lavorato nell'ombra come anello di collegamento di questa operazione con Berlusconi. Il suo tradimento forse è la cosa che più ha amareggiato Monti. Se il Professore fosse stato un politico più navigato, li avrebbe mandati via e sarebbe rimasto al suo posto. Invece ha prevalso l'amarezza».

Ci sono però tra voi cattolici che difficilmente possono stare col Pdl. Penso a Olivero e Dellai...

«In effetti non capisco come persone con la loro storia e loro idee potrebbero coabitare nel nuovo centrodestra descritto da Mauro con gente come Flavio Tosi...».

Pensa che i vostri senatori «in uscita» salveranno Berlusconi in decadenza?

«Mi auguro che il criterio seguito sia esclusivamente quello della legge da applicare, una scelta scevra da ogni tatticismo».